

CONSIDERAZIONI E NOTE IN MERITO AL DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO FINANZIARIA 2008 - 2011

V.10 UNIVERSITA' E RICERCA (pag. 60)

Il documento evidenzia il proposito di aumentare gli investimenti nel settore universitario e della ricerca scientifica per colmare il divario che emerge in ambito internazionale rispetto alla media europea, però l'obiettivo prioritario è quello di "rispettare i vincoli di compatibilità finanziaria del sistema dei conti pubblici". In poche parole, sarebbe come dire "se troveremo i soldi li investiremo". Vediamo comunque alcuni passi del documento.

In Italia gli investimenti in ricerca e sviluppo rappresentano attualmente l'1,1% del Pil, contro l'1,81 dell'Europa a 25, il 2,7 degli Stati Uniti e il 3,15 del Giappone. L'obiettivo dichiarato dal Governo è quello di raggiungere a breve termine la media europea (2,5%), di cui due terzi nel settore privato dove esistono le maggiori carenze.

Questa è l'analisi del Governo, che a prima vista sembra disegnare uno scenario nerissimo per quanto riguarda la nostra Università.

In realtà non è proprio così perché la stessa CRUI (Conferenza dei rettori delle università italiane) riconosce, analizzando il DPEF, l'alto livello di ricerca raggiunto negli ultimi anni dal Paese, evidenziando indirettamente le azioni positive svolte dal recente Governo di centrodestra.

La nostra produzione scientifica appare in linea con la media europea, sia per pubblicazioni che per brevettazione, quando la si valuti a parità di numero di ricercatori. In uno studio Censis di recente pubblicazione sulle reti telematiche, si sottolinea come l'Italia si posizioni al settimo posto nel mondo per numero di pubblicazioni scientifiche e per numero di citazioni sulle stesse da parte di "colleghi" di tutto il mondo, a fronte di una spesa pro capite per la ricerca che ci vede al dodicesimo posto. Si tratta di risultati di assoluto rilievo, secondo la CRUI, che evidenzia inoltre i buoni risultati raggiunti dal sistema universitario negli ultimi anni: il numero dei laureati è cresciuto in modo considerevole, così come è aumentato il coinvolgimento dei giovani agli studi universitari; inoltre, il rapporto immatricolati su 19enni è raddoppiato nell'arco degli ultimi anni: si è passati dal 26% del 1985 al 58% del 2005 (dati CNVSU).

Il DPEF elenca successivamente alcune innovazioni importanti che sarebbero "già in corso", come l'agenzia di valutazione dell'università e della ricerca (ANVUR), il nuovo sistema di reclutamento dei ricercatori nell'Università e negli Enti di ricerca, il riassetto del finanziamento della ricerca scientifica che comprende il Piano nazionale della ricerca 2008-2010, il Fondo unificato (First), una politica concertata con i Ministeri per lo Sviluppo Economico e per l'Innovazione per il Fondo competitività Industria 2015, gli accordi-quadro con le Regioni, il riordino degli Enti di ricerca, e altro ancora.

In realtà, tranne il parziale riordino di qualche Ente minore, tutte queste "innovazioni importanti" appaiono ancora ben lontane dall'essere già in corso, come invece il Governo vorrebbe farci credere.

Il documento si chiude poi con altri buoni propositi di diverso tipo, dall'aumento degli incentivi alle imprese per la ricerca alla crescita delle agevolazioni finanziarie concesse agli studenti, il tutto però sempre "nei limiti delle disponibilità di bilancio, nel quadro delle compatibilità finanziarie, ecc."

In questo modo, se le belle idee qui evidenziate non troveranno applicazione al momento della prossima Legge Finanziaria, il Governo potrà sempre trovare la solita scusa del "purtroppo non abbiamo i fondi, però avevamo mostrato le migliori intenzioni di rilancio del settore".

Franco Quaglia

Milano, 27/07/07